



Nota Biografica

La famiglia

Piero Martinetti nacque il 21 agosto 1872 a Pont Canavese da Francesco Martinetti (1846-1921) e Rosalia Bertogliatti (1846-1927). Il padre, appartenente ad una famiglia con tradizioni notarili, era avvocato; la madre discendeva dal ramo collaterale di una nobile famiglia canavesana. Le proprietà familiari comprendevano, fra l'altro, il podere di Spineto di Castellamonte, la "vigna" nel gergo familiare, alla cui cura Martinetti si dimostrò sempre particolarmente attento e che costituì, negli anni del ritiro a Spineto, dopo l'esclusione dall'insegnamento universitario, la sua principale fonte di sostentamento.

L'ambiente familiare era aperto alle nuove idee: il padre era un ardente mazziniano; la madre una donna colta e intelligente, vicina agli ideali illuministici e laici; la nonna materna, Teresa Perotti, che esercitò su di lui una forte influenza, era persona di forte tempra e aperta alle idee liberali. La famiglia comprendeva inoltre la sorella Teresa (1875-1954), insegnante e traduttrice dal tedesco, e i fratelli Michelangelo (1876-1890) e Lorenzo (1882-1946), avvocato.

I primi studi

Dopo i primi studi sotto la guida materna, Martinetti termina le elementari al Collegio civico di Ivrea, dove frequenta successivamente il Regio Ginnasio-Liceo. Nel 1889 si iscrive, seguendo il desiderio del padre, alla facoltà di giurisprudenza ma presto si trasferisce alla facoltà di filosofia. Fra i maestri torinesi di Martinetti vi furono: l'hegeliano Pasquale D'Ercole, il pedagogista Giuseppe Allievo, l'orientalista Giovanni Flechia ed il critico letterario e poeta Arturo Graf. Martinetti si laurea nel 1893 con una tesi sul sistema Sankhya (una dottrina dualistica indiana del VI secolo d.C.), pubblicata nel 1896 dall'editore torinese Lattes; nel 1897 l'opera ottiene l'importante riconoscimento del premio Gautieri, conferito dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino. L'interesse per il pensiero indiano gli viene dalla lettura di Schopenhauer e dall'ambiente torinese di fine Ottocento, in cui si fa sentire l'eco della grande fioritura degli studi di orientalistica nella cultura europea di quei decenni.

Dopo la laurea Martinetti, troppo giovane per concorrere ad una cattedra liceale, si reca a Lipsia per un soggiorno di studio (1894-95), in un ambiente filosofico neokantiano, in cui è ben vivo lo schopenhauerismo e forte l'influenza wundtiana.

L'insegnamento liceale

Vinto il concorso per l'insegnamento, è destinato ad Avellino (1899-1900), soggiorno poco gradito, è trasferito quindi a Correggio, Vigevano, Ivrea (1902-1904) ed infine a Torino (Liceo Alfieri, 1905-06). Sono gli anni del lavoro alla sua prima importante opera, *l'Introduzione alla metafisica*, parzialmente pubblicata nel 1902 (ed. Vincenzo Bona, Torino), completata nel 1904 e quindi edita in volume unico (Clausen, Torino 1904), che gli consente di concorrere alle cattedre universitarie di filosofia teoretica.

L'università

Dal 1906 Martinetti è docente all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, che dal 1924 diviene la Facoltà di lettere e filosofia della Regia Università Statale di Milano. Negli anni dell'anteguerra tiene, fra l'altro, corsi su Schopenhauer, Fichte, Kant. Nel 1905-06 provvede alla stesura, mai ultimata, della seconda parte dell'*Introduzione alla metafisica*.

La presenza alle lezioni di Martinetti di un uditorio non solo studentesco, e l'orario delle lezioni, di prima mattina, per favorire i non studenti, testimoniano di un impegno di magistero anche al di là dell'ambito universitario, di cui furono in seguito espressione opere come il *Breviario spirituale* e altri scritti di filosofia "popolare".



Buoni furono inizialmente i rapporti con Gentile e Croce, a cui lo univa l'orientamento idealistico e la reazione antipositivistica, ma la distanza delle diverse concezioni e, nel caso di Gentile, la ben diversa scelta politica, scaveranno presto un solco profondo tra Martinetti e i maggiori esponenti dell'idealismo italiano. Non meno tesi furono i rapporti con le correnti più reazionarie del cattolicesimo del tempo e la scuola milanese di padre Gemelli; decisamente migliori furono le relazioni che ebbe invece con le più aperte tendenze del modernismo, da cui non era tuttavia meno distante per il distacco da ogni credo confessionale.

Nel 1920 fonda a Milano la "Società di studi filosofici e religiosi", caratterizzata più che da uno specifico programma dottrinario dallo spirito antidogmatico e dall'intenzione di offrire una risposta ai bisogni spirituali più alta e diversa da quella della religione tradizionale e delle filosofie immanentistiche. Gli scritti su *La psiche degli animali* e *Il compito della filosofia nell'ora presente* nati come conferenze tenute presso la Società; in linea con lo stesso intento di esercitare un libero "magistero spirituale", appaiono, rispettivamente nel 1923 e nel 1926, il già ricordato *Breviario spirituale* ed il *Breviario di metafisica*.

Nel 1928 pubblica il capolavoro della maturità: *La libertà*.

Lo scontro col regime fascista

Dopo i primi scontri con le autorità fasciste nel 1926, a seguito dei fatti che lo coinvolsero durante la preparazione e dopo lo scioglimento del Congresso della Società Filosofica Italiana da lui organizzato, la rottura definitiva col regime avviene nel 1931, quando Martinetti rifiuta di prestare il giuramento secondo la nuova formula che richiede l'esplicita devozione al Regime Fascista, oltre che al re ed alle leggi.

Su 1225 docenti universitari italiani solo una dozzina rifiutarono di prestare giuramento.

Dopo l'epurazione

Persa la cattedra e rinunciato a tutti gli incarichi di studio e ricerca, nei primi mesi del 1932 Martinetti si ritira a vivere nell'amata casa di Spineto, dove lo raggiunge successivamente la sorella Teresa. A torto sospettato di attività antifascista, per via della sua corrispondenza con intellettuali invisi al regime, subisce nel 1935 l'arresto trascorrendo alcuni giorni nelle Carceri nuove di Torino.

Oltre allo studio e all'attività di traduzione, l'impegno più rilevante degli anni del ritiro spinetese è la collaborazione alla "Rivista di filosofia", di cui è il vero ispiratore in tutti gli anni '30.

Nel 1934 appare nelle edizioni della Rivista l'ultima opera di grande impegno di Martinetti: *Gesù Cristo ed il Cristianesimo*. L'opera viene sequestrata dall'autorità fascista e poi condannata dalla Chiesa.

La morte e l'eredità

Nel 1941 la salute peggiora, due anni dopo è colpito da infarto e si spegne a Cuorné il 23 marzo 1943. Le sue ceneri riposano nel cimitero di Castellamonte.

Lascia eredi di parte dei manoscritti e della sua ricca biblioteca, fra le più consistenti e preziose raccolte private del tempo, Nina Ruffini, Gioele Solari e Cesare Goretti. La Biblioteca è stata conferita nel 1955 alla "Fondazione Piero Martinetti" di Torino ed è oggi custodita nel palazzo del Rettorato dell'Università di Torino, presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia mentre i documenti sono conservati presso la Casa Fondazione Piero Martinetti di Spineto.